

# FESTA DE L'UNITÀ CENTROSINISTRA

«Noi abbiamo bisogno delle feste dell'Unità non si toglie dal mercato un prodotto di successo»  
Strappo Fiom: ho fiducia nel giudizio dei lavoratori

Intercettazioni: «Ora il Parlamento deciderà ma a prescindere dalla decisione, in qualsiasi momento i magistrati vogliono sentirmi, io sono disponibile»

# D'Alema: ridurre le tasse sul lavoro

Sicurezza: di sinistra evitare rischio xenofobia. Antipolitica: «Distruggendo i partiti si distrugge la democrazia»

di Simone Collini / Bologna

«TIENI BOTTA, MASSIMO» Glielo gridano alla bolognese, i volontari che va a trovare nelle cucine dei ristoranti. E più tardi glielo dicono in qualche modo tutti quelli che affollano la sala principale dei dibattiti, con gli applausi e la standing ovation che scatta

prima ancora che metta piede sul palco. Massimo D'Alema torna alla Festa nazionale dell'Unità e ancora una volta il calore e l'entusiasmo attorno al vicepremier si fa sentire. Rispetto a quando ha partecipato l'altra settimana al faccia a faccia con Pier Ferdinando Casini, c'è stato tra le altre cose il "vaffa-Day" di Grillo, la bocciatura da parte della Fiom dell'accordo sul welfare, la discussione su un eventuale rimpasto di governo e la presentazione della memoria difensiva sul caso Unipol-Bnl, che ha riaperto la polemica sulle telefonate con Consorte. «Tieni botta», ovvero tieni duro e vai avanti, gli dicono. Ma è una raccomandazione superflua, a giudicare dalla tranquillità mostrata da D'Alema quando parla delle intercettazioni telefoniche e dal piglio con cui attacca chi dice che "bisogna distruggere i partiti".

Grillo? «Non parlo di Grillo, non è quello il problema», risponde poco prima che inizi l'intervista con Bianca Berlinguer a chi lo avvicina. «Certamente mi preoccupa chi dice che bisogna spaccare i denti ai politici...». Nella sala "14 ottobre" poi dice: «Grillo non riempie vuoti perché testimonia un malessere ma non dà risposte. Il punto non è distruggere i partiti, ma ricostruirli in modo nuovo. Distruggendoli si distruggono gli strumenti della democrazia». Senza contare il fatto che già un'esperienza analoga si è avuta negli anni passati. «E' un'illusione che distrutti i partiti vincerebbe la società civile, la stessa illusione coltivata nei primi anni 90. I partiti sono stati distrutti, ma non ha vinto la società civile bensì Berlusconi, che aveva i soldi e le televisioni. Se i partiti saranno distrutti vincerà non il blocco di Grillo ma chi ha i soldi e gli strumenti di comunicazione». La platea mostra di condividere interrompendo con numerosi applausi. Così come l'applauso scatta forte quando D'Alema fa una proposta che definisce "giusta, forse anche di sinistra ma sicuramente

giusta": «Mi piacerebbe che si riducessero le tasse sul lavoro, sia quello dipendente che quello autonomo: sul lavoro gravano molte tasse, mentre la rendita e il patrimonio le pagano poco, si deve riequilibrare». E d'altro canto, ricorda ai tanti che oggi dicono che bisogna ridurre le tasse, già la scorsa Finanziaria stabiliva un taglio a partire

da quest'anno: «I recuperi dall'evasione fiscale devono essere destinati alla riduzione della pressione fiscale. La vecchia e sana parola d'ordine che mi piace usare è che se paghiamo tutti si può pagare meno». Inevitabile affrontare in questa giornata la bocciatura da parte della Fiom dell'accordo siglato a luglio da governo e sindacati sul wel-

fare. «E' un buon accordo. Se il referendum lo boccerà il governo dovrà valutare cosa fare, ma sarebbe imbarazzante perché dovremmo cancellare l'aumento delle pensioni minime e tornerebbe lo scalone. Ma ho fiducia nel buon senso dei lavoratori e sono certo che appovereranno l'impresa». Così come è inevitabile, dopo il de-

posito della memoria difensiva sul caso Unipol-Bnl, parlare della richiesta della magistratura milanese di utilizzare le intercettazioni telefoniche con Consorte. D'Alema non si scompone: «Sono stato a lungo indagato per reati più gravi. Ho aspettato otto anni prima di essere assolto dall'accusa di associazione per delinquere del nostro

partito e del movimento cooperativo. Sull'utilizzo delle intercettazioni deciderà il Parlamento. Per quanto mi riguarda, se i magistrati di Milano ritengono di dovermi sentire sono pronto a fornire tutti i chiarimenti ritenuti necessari, in qualsiasi momento». E ripete: «C'è un tentativo di criminalizzare il rapporto tra sinistra e mondo cooperativo». Non è la prima volta, e però anche questa volta per D'Alema emergerà una cosa chiara: «Noi e le cooperative non siamo un'associazione per delinquere».

Applausi e ancora applausi. Ma un vero e proprio boato esplose nella sala quando parlando dell'ambizione maggioritaria del Partito democratico D'Alema dice che "ha ragione Veltroni, ma prima di lui Berlinguer: prima i programmi e poi le alleanze". Così come la platea si fa sentire quando il vicepremier, alla richiesta di commentare quanto detto sero fa da Rutelli qui alla Festa ("dopo il 14 ottobre dovremo porci il problema di una delle grandi personalità della vita politica italiana", alludendo a Fassino), D'Alema dice: «Ho trovato intollerabile l'aver anche solo pensato che Piero Fassino abbia affrontato il tema perché è in cerca di un posto, considerando la dedizione e il disinteresse di cui ha portato il più grande partito della sinistra a questo traguardo. Fassino non è uno che cerca lavoro e, comunque, c'è un lungo elenco di cose che potrebbe fare, e sarà lui a scegliere».



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema tra gli stand della festa di Bologna. Foto di Lucino Nadalini

## Riotta si compiace: «Il mio Tg1 lontano dal palazzo»

Il direttore presenta la nuova veste grafica. «Noi, la Cnn italiana». Nel futuro il doppio conduttore

di Roberto Brunelli

GLI SCAPPA un sorrisetto birichino, a Gianni Riotta, solo quando dalla sua bocca esce come un soffio un numero: 4,8. Sono i punti percentuali con cui il Tg1 stacca il Tg5, un punto e sei più di quanto faceva ai tempi del suo insediamento. Ed è la base su cui il direttore del primo telegiornale d'Italia costruisce quella che lui vorrebbe essere una rivoluzione felpata...ma che con aplomb anglosassone preferisce chiamare «maturazione». Una rivoluzione che a partire da lunedì prossimo, ore 20, si paleserà agli spettatori in forma di grosso globo trasparente: è questo

il nuovo simbolo del Tg1, e pare piuttosto una specie di mondo di ghiaccio, un po' alla maniera di film catastrofici tipo *The day after tomorrow*, ma tant'è. Tutt'intorno, uno studio «virtuale» nuovo di zecca (le immagini che scorrono vorticosamente alle spalle e ai lati e persino lungo il pavimento, mentre si moltiplicano le telecamere, una persino alle spalle del conduttore), un restyling complessivo del telegiornale e una specie di «Riotta Pride» per dimostrare che «una Cnn italiana esiste: è il Tg1». L'idea che il direttore ha in mente è quella del telegiornale «all'americana»: a condurre il Tg un vero e proprio «anchorman» alla Walter Cronkite, un giornalista che non si limita a leggere le notizie, ma le commenta, e che il Tg lo «dirige» come una specie di direttore d'orchestra. Per la doppia conduzione



Gianni Riotta

vera e propria i tempi non sono ancora maturi, anche se Riotta è lì che vuole arrivare: «Attualmente in Italia doppia conduzione vuol solo dire che ci sono due giornalisti che si alternano a leggere le notizie, tutto lì. In America è tutta

un'altra cosa: è quando fra i due giornalisti si realizza una precisa alchimia, quando dialogano e spiegano le notizie. Ci stiamo lavorando». Il riferimento alla Cnn e in generale al telegiornalismo stelle e strisce

c'entra anche in un altro senso: per Riotta non è importante solo l'edizione delle 20, lui pensa al susseguirsi delle varie edizioni - da quella del primo mattino fino a quella notturna - come ad un «nastro di informazioni», modulato anche attraverso tutta una serie di rubriche nuove o rinnovate con cui Riotta pensa di dare una scossa al Tg, da quella sul volontariato a quella sui libri, da quella sull'immigrazione «integrata» a quella sulla tecnologia. E poi c'è l'altro grande tema, quasi un tabù per il primo telegiornale d'Italia: la politica. Riotta premette di essere stato scelto «all'unanimità» dal cda Rai, e che se fosse stato lottizzato «non sarebbe stato un grande affare per Prodi, visto che qui sono passate le critiche più toste al premier, da quelle di Sartori a quelle di Feltri». Detto questo, la

sua sfida è di recuperare i disaffezionati, quelli che non guardano più il Tg, qualcuno di questa «tremenda ventata dell'antipolitica». E allora vai con la politica «meno vicina al palazzo, più vicina ai cittadini», vai con «noi il parino non l'abbiamo mai fatto» (ah, davvero?), vai con un'attitudine «che non sia gattopardesca», vai con «un linguaggio più chiaro». Non solo: rivendica, il direttore del Tg più istituzionale del mondo, che il Tg1 molte di queste innovazioni le ha già fatte, si vedano gli scoop di Tv7 (da lui condotto) e le interviste in diretta, tipo a Napolitano e Draghi. «Perché sperimentare è difficile: prima ti prendono a calci in faccia, e solo molto dopo ti riconoscono quello che hai fatto. Chissà, magari un giorno potremo dire: io c'ero». Ecco: il secondo sorrisetto gli scappa qui, al Riotta.

**ARRIVA M!!!**  
Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere - un'idea di Sergio Staino dal 17 settembre ogni lunedì con l'Unità  
Sincero fino al masochismo, onesto fino alla coglionaggine  
l'Unità + M 2€

**FINALMENTE!**  
DOMENICI TORNA A LENIN  
TUTTO IL POTERE AI VIGILI!